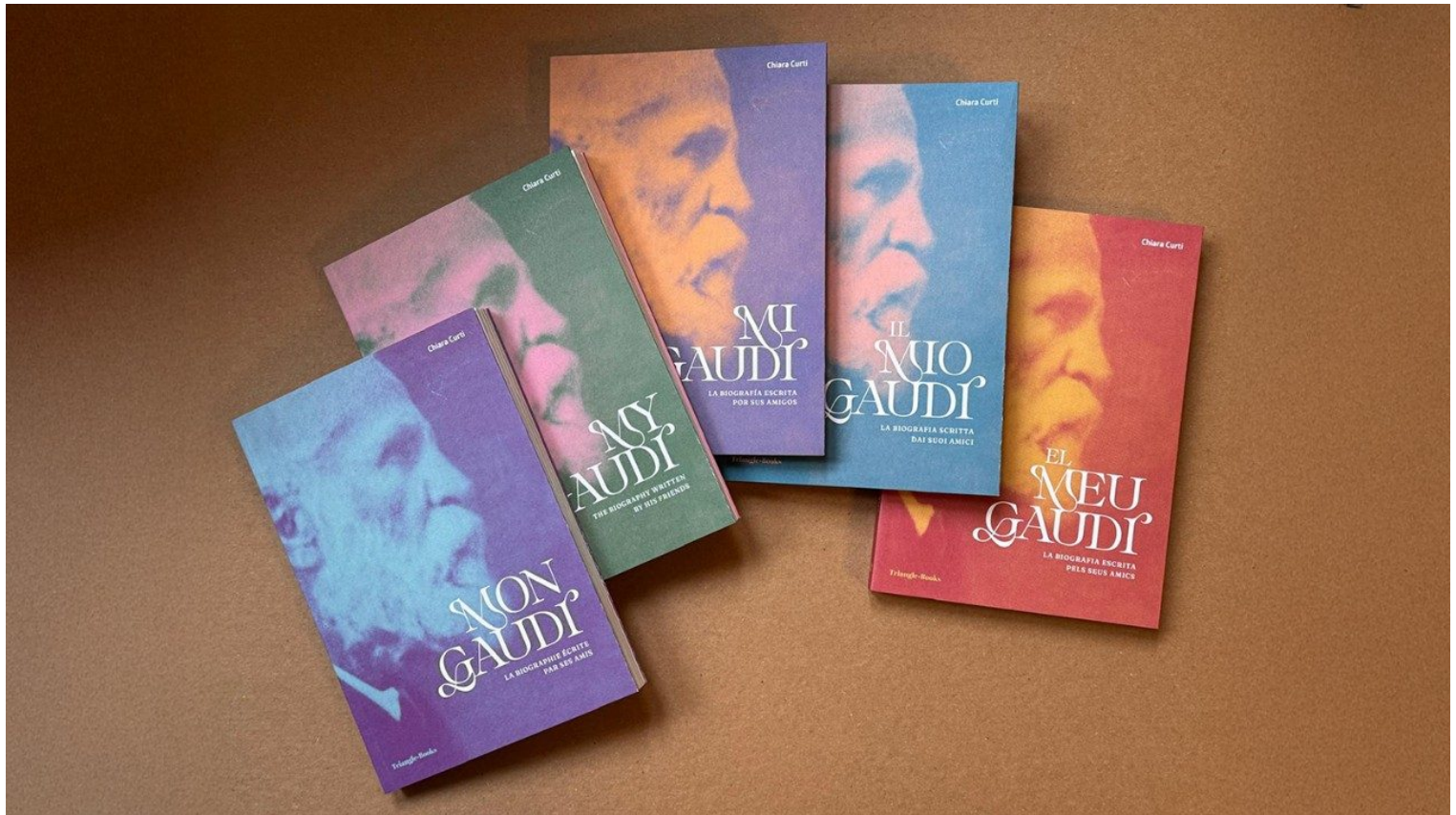




MONDO

[ARTE SACRA](#)

[ARTE](#)

[LIBRO](#)

[CULTURA](#)

[CULTURA E SOCIETÀ](#)

Gaudí, un ritratto corale

Nel libro "Il mio Gaudí", l'architetta e storica dell'arte Chiara Curti raccoglie le testimonianze dirette e i documenti d'archivio delle persone che hanno conosciuto personalmente l'autore della Sagrada Familia,. Riconosciuto venerabile lo scorso anno, Gaudí sarà quest'anno al centro di speciali manifestazioni commemorative in vista dei cento anni dalla morte, il prossimo 10 giugno

Paolo Ondarza – Città del Vaticano

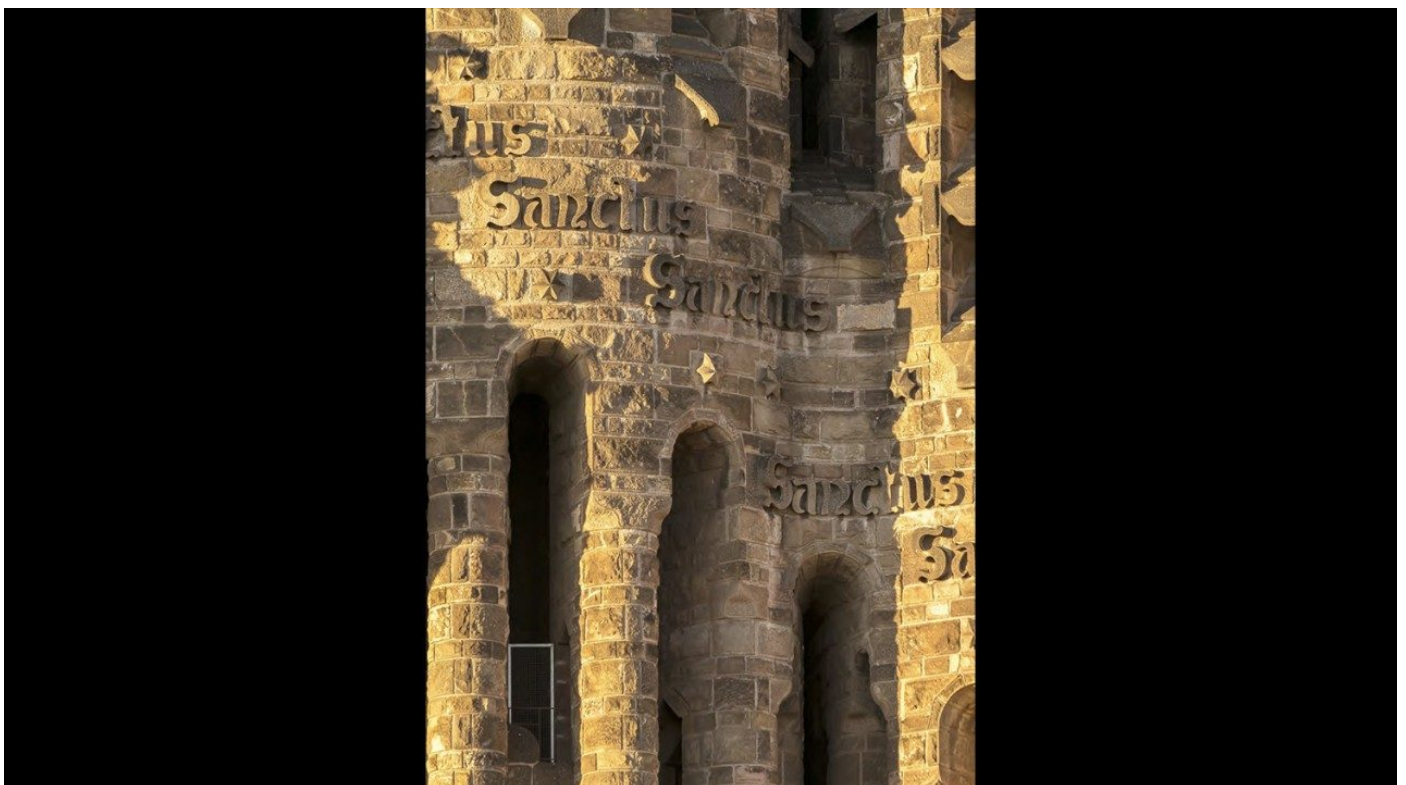
Una polifonia di voci racconta la figura di Antoni Gaudí, massimo esponente del modernismo catalano. Nel libro *Il mio Gaudí* dell'architetta e storica dell'arte **Chiara Curti**, edito da *Triangle Books*, la biografia del padre della *Sagrada Familia* è affidata alla penna di chi lo ha conosciuto in vita e ne ha lasciato un ricordo scritto. Ne emerge un uomo di relazioni, sempre attento al prossimo.



Il nunzio apostolico Francesco Ragonese insieme ad Antoni Gaudí mentre visitano la Sagrada Família nel 1915.

La leggenda dell'uomo schivo

«Appena Gaudí è morto, le persone che avevano avuto contatto con lui si sono preoccupate di dire la verità su chi effettivamente fosse stato. Lo fecero attraverso la radio e la stampa. L'architetto – racconta l'autrice del libro – negli ultimi anni aveva acquisito la fama di uomo solitario, scontroso e schivo: una fama totalmente falsa, che però si era alimentata quando decise di rinunciare ai riconoscimenti ufficiali per dedicarsi interamente alla Sagrada Família. Era un'opera in periferia, da realizzarsi esclusivamente con le elemosine».



Le voci di chi lo ha conosciuto

Chi lo conobbe si preoccupò dunque di lasciarne un ricordo veritiero. Chiara Curti definisce le testimonianze emerse dagli archivi «un canto d'amore che non poteva rimanere chiuso in un cassetto». «Quando mi è stato chiesto di scrivere una biografia su Gaudí, ho pensato di farmi da parte, dando voce alle persone che lo avevano veramente conosciuto».

L'amico di Gaudí come vicino di casa

«Nel Duemila sono andata a vivere a Barcellona e mi hanno contattata per accompagnare nelle visite ufficiali Jordi Bonet, allora architetto direttore della *Sagrada Familia*, figlio di un discepolo di Gaudí. Ho potuto così assorbire le migliori spiegazioni possibili su quel cantiere e conoscere Gaudí non solo come architetto, ma come persona».



Il libro "Il mio Gaudí" di Chiara Curti

Provvidenziale, Chiara Curti definisce l'incontro con Josep Maria Garrut, uno dei grandi amici di Gaudí: «Era un signore anziano, ma lo aveva conosciuto da bambino. Quando arrivai a Barcellona, lui era il mio vicino di casa! Chi lo avrebbe mai detto? Parlandomi di Gaudí, non si riferiva solo a lui, ma sempre al suo rapporto con qualcun altro».

FUORI E DENTRO IL TEMPIO

Quando le cose non vengono fatte, o non vengono fatte bene, è perché manca l'uomo giusto: non sanettono di essere fatte per colpa dell'ambiente, ma per colpa dell'uomo.

— Antoni Gaudí

UN UOMO DI FATTI

«**T**utto per Gaudí era il motto usato dagli operai per definire i patti relativi ai lavori del Tempio Esploratorio della Sagrada Família. Coloro che lavoravano con Gaudí nutrivano una vera devozione per lui. Infiniti aneddoti hanno colorato le diverse biografie sull'architetto, alcune più accurate di altre. Ogni operaio, nel raccontare gli eventi, ci riporta racconti più propri di un'amicizia che di un rapporto di lavoro.

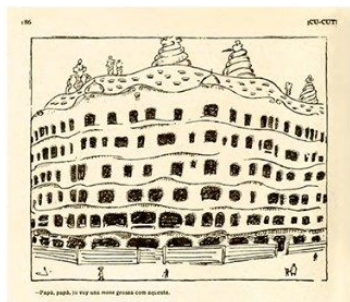
Sebbene i suoi operai e collaboratori descrivessero un Gaudí affabile, la fama che aveva era ben diversa. Il motivo risiedeva nel fatto che Gaudí non andava sempre d'accordo con tutte le persone che incontrava. Il suo collaboratore Matamala ricorda visite in cui emergeva una certa tensione tra l'architetto e i suoi interlocutori. Per delicatezza, non era solito fare nomi. Al contrario, giustificava il suo Maestro sottolineando la sua estrema sensibilità e la sua «alta tensione spirituale», caratteristiche che gli permettevano di capire immediatamente se qualcuno veniva con un interesse genuino o solo per protocollo o per formalità. D'altra parte, ci sono anche testimonianze di clienti e intellettuali che non riuscivano a capirlo e che hanno contribuito a far apparire Gaudí come un tipo scontroso.

Matamala divide questi interlocutori in due categorie in modo molto vivido: quelli che erano «dentro o fuori dall'opera», senza altri dettagli. Categorie che presto lo stesso Gaudí fa proprie. In cosa consisteva questa differenziazione? La prima grande differenza è che le visite venivano annote in due liste diverse.

A quelli della categoria «fuori» veniva data una spiegazione del tempio dall'esterno del recinto, senza che entrassero nel cantiere, giustificando la presenza obbligatoria dell'architetto solo in casi particolari. Dopotutto, anche dall'esterno si poteva ammirare la facciata senza alcun problema.

Molto diverso era il trattamento riservato alle persone «dentro», quelle che Gaudí considerava semplici di cuore. Queste potevano entrare nel cantiere, erano accompagnate da Gaudí, conoscevano

Gudi nel Park Güell, 1956.



Vignetta satirica di Joan Junceda pubblicata il 23 marzo del 1910 sul *di-Curt*. Il testo recita: «Papà, papà, voglio una torta grande come questale».

La Pedrera in costruzione, 1909.



Il libro "Il mio Gaudí" di Chiara Curti

Un canto corale

La rete di relazioni attorno a questo grande artista, riconosciuto venerabile poco meno di un anno fa e di cui a giugno ricorreranno i 100 anni dalla morte, emerge costantemente nei ricordi degli amici. «Chi lo ha conosciuto racconta che aveva un'avversione per la scrittura, mentre amava il canto corale. Questo libro è un canto corale, in cui ognuno parla di un aspetto concreto e di un momento particolare della vita di Gaudí».



IL GAUDÍ DELLA MIA INFANZIA

Originale in spagnolo; inedito

JOSEP MARIA GARRUT (1915-2008)

A casa, verso il 1920, avevo sentito parlare di un architetto — fu allora che scoprii il significato della parola: colui che progetta e costruisce case — e il nome "Gaudí" mi suonava come qualcosa di diverso da tutto, oltre che originale. Avevo sette anni e lo ricordo con entusiasmo. L'architetto si presentava come un essere umano, non distante dagli altri mortali, anche se questi gli attribuivano già un elevato livello di genialità prima che fosse riconosciuto come tale; e così è stato negli anni successivi, fino ad oggi. Era considerato qualcosa di fuori dal comune, sia come costruttore che come essere umano, ed era posto ai livelli più alti della considerazione e della condizione umana.

Un giorno incontrai Gaudí. Stavo con mio padre nella via chiamata «del bue e della piazza nuova», oggi scomparsa a causa dei lavori di ristrutturazione effettuati in quella zona di Barcellona, la città vecchia, e mi dette l'impressione di un mendicante, un povero senza personalità. Era l'epoca in cui, quando gli cadeva un bottone dalla giacca, lo sostituiva con una spilla da balla. E pensare che era una delle menti più lungimiranti del secolo! Per quella strada si arrivava alla Plaça Nova e lui proseguiva fino al Convento di San Filippo Neri, vicino alla cattedrale di Barcellona, dove ascoltava la messa e mi sembra che lì incontrasse alcuni sacerdoti di grande levatura intellettuale con cui conversava e discuteva. Poi, alle otto o alle otto e mezza, tornava a piedi a casa sua nel Park Güell, un fantastico giardino da lui stesso progettato. Ci metteva un'ora o più per arrivare, anche se era accompagnato dal signor Llorenç, scultore della Sagrada Família. Oppure lo accompagnava il conte Güell con la carrozza trainata da cavalli, dato che il motore a combustione interna non era ancora stato inventato o era molto raro. Quella casa, oggi luogo della memoria, è visitata normalmente da mezzo milione di persone all'anno.

Per tre anni, al ritorno da scuola, lo incontrai spesso, fino a quando morì in ospedale, come è noto, vittima di un incidente.

Era un essere dotato di grande talento, che bisogna studiare a fondo per scoprire le sue virtù e soprattutto la sua proiezione verso il futuro. Era un uomo buono, un saggio e un profeta, e con la sua opera inaugurò l'audacia costruttiva che definì il XXI secolo.

Gaudí legge il giornale mentre cammina con Llorenç Matamala. Bozzetto di Ricard Opisso.

Il libro "Il mio Gaudí" di Chiara Curti

Emerge una grande capacità di tessere relazioni anche con interlocutori dalle posizioni e visioni lontane. È il caso del filosofo Miguel de Unamuno. Quello che poteva avere le premesse di risolversi in un conflitto dialettico o ideologico, divenne invece un gioco: conclusero l'incontro costruendo piccole figure di carta.

Gli ultimi come modelli

Di provenienza umile, figlio di calderai, Gaudí ebbe sempre uno sguardo privilegiato verso la gente semplice. «Scelse come modelli le persone del quartiere, gli ultimi, nella convinzione che tutti siamo figli di Dio». A proposito del cammino verso la santità di Gaudí, Chiara Curti non ha dubbi: «La Chiesa ha i suoi tempi, ma credo che la sua testimonianza sia oggi particolarmente importante, così come la convinzione che ogni persona possa essere collaboratrice del Creatore».



Ricard Oplisso. Fotografia, senza data.

—

Autofotografia di Ricard Oplisso, forse del 1898.

—

Gesù falegname con il volto di Oplisso, Sagrada Família.



Modello in posa. Fotografia di Enric Monserdà, intorno al 1910.

—

Dettaglio della Strega degli innocenti, Sagrada Família.

dalla stanchezza e dalla disperazione. Non poteva cambiare quella situazione. Ma cercò un altro modo per intervenire: garantire la pace all'interno delle famiglie dei suoi operai.

Molti lavoratori vivevano separati dai propri cari. Il motivo era tristemente semplice: non c'erano scuole nel quartiere che cresceva intorno alla Sagrada Família. Senza istruzione per i propri figli, le famiglie non potevano vivere in quel luogo che dava lavoro a uno dei due genitori. La miseria non solo eliminava le condizioni necessarie per una vita dignitosa, ma spezzava anche i legami più essenziali.

La situazione peggiorò con la chiusura delle scuole laiche e l'incendio di quelle religiose durante i disordini. Le famiglie immigrate furono costrette a separarsi per poter istruire i propri figli. La madre e i bambini rimanevano nel paese d'origine. Il padre lavorava da solo in città. In altri casi, era il padre a rimanere a casa, perché il lavoro femminile era più richiesto nella crescente industria tessile. Quando entrambi lavoravano in fabbrica, non potevano nemmeno vivere insieme. Dormivano in appartamenti separati per sesso messi a disposizione dei lavoratori delle fabbriche. I figli, in questi casi, venivano mandati in case di carità.

Gaudí, per cercare di rimediare, decise di costruire una scuola per i figli dei suoi operai all'interno del cantiere della Sagrada



164 IL MIO GAUDÍ — La biografia scritta dai suoi amici



165 I FOETI / Colui che grida nel deserto



Il libro "Il mio Gaudí" di Chiara Curti

Testimone del Vangelo

Ebbe una grande coerenza di vita in un periodo in cui si andava affermando una crescente secolarizzazione che voleva ridurre la fede a un fatto privato. Gaudí fu persino arrestato per il solo fatto di aver ricevuto l'Eucaristia in pubblico.

Solo in un'ottica di fede può essere compreso il cantiere della Sagrada Família. Non si preoccupò mai della lentezza dei lavori, né si scoraggiò quando scarseggiavano le elemosine. Con serenità era consapevole che non avrebbe completato l'opera: «Il mio committente non ha fretta», diceva. Aveva chiaro che la Sagrada Família non fosse una sua opera: capì di essere un collaboratore di un disegno più grande. «La lentezza delle

elemosine non lo spaventava, perché si affidava alla Provvidenza e la logica di Dio non è la logica del mondo». Questo costruirsi nel tempo, fino ai nostri giorni, permette a ogni persona che partecipa ai lavori di entrare nella storia della salvezza.



Cantiere della Sagrada Família, 1895.

Il suo sguardo profondo contemplava la creazione considerandola la grande maestra dell'architettura.

Gaudí, che non aveva trovato negli architetti della sua generazione interlocutori con cui condividere la sua visione, vedeva nei giovani la possibilità di gettare le basi di una nuova società in cui riporre le proprie speranze.

Era solito dire: «Per sviluppare un progetto è indispensabile una visione globale che integri i diversi contributi, sia dal punto di



Cantiere della Sagrada Família, 1917, 1952, 1948, 1952.

vista costruttiva che decorativo, per ottenere l'unità dell'opera. È da qui che possono emergere i veri talenti. Ma è anche fondamentale circondarsi di specialisti in ogni disciplina, poiché ognuno di essi apporta un elemento essenziale alla creazione dell'insieme».

Era questo un modo di intendere l'architettura che si distanziava dall'autoreferenzialità tipica degli architetti del suo tempo e che anticipava un modo di fare contemporaneo, anticipando di almeno un secolo la pratica moderna dell'architettura. Gaudí introduceva un modo di lavorare che era il risultato della collaborazione. La sua architettura avrebbe potuto essere soprannominata «l'arte

Il libro "Il mio Gaudí" di Chiara Curti

La scuola nel cantiere

La fede è la chiave interpretativa anche dell'attenzione data da Gaudí ai suoi collaboratori. Nel cantiere fece costruire una scuola per i figli degli operai. «Pagava i giorni di pioggia, così come quelli di sciopero. Non licenziava gli anziani, anzi affidò loro il compito di portare l'acqua ai lavoratori. Così l'anziano, che avrebbe potuto essere deriso, diventava invece l'incontro più desiderato».

Il funerale in mezzo alla città

Corale fu anche l'ultimo saluto che gli tributò Barcellona. «Il suo è ricordato come uno dei funerali più partecipati della città. Se fosse stato davvero un uomo schivo, non ci sarebbe stata tanta gente, con fiori e canti lungo i tre chilometri di corteo fino alla Sagrada Família. La polizia – conclude Chiara Curti – aveva pensato di far svolgere la processione lontano dall'abitato, ma la gente chiese che il feretro passasse in mezzo alle case, affinché tutti potessero salutarlo». Una presenza fino alla fine, dove pulsava la vita.

Grazie per aver letto questo articolo. Se vuoi restare aggiornato ti invitiamo a iscriverti alla newsletter [cliccando qui](#)



ALLE ORIGINI DI GAUDI

Testo originale in spagnolo: inedito

JOAN
MAZARINELLA
(1891-1977)

Antoní Gaudí Cornet nacque a Reus (in via Sant Joan, n. 4) il 25 giugno 1822, in una famiglia di artigiani. Suo padre, Francesc, era di professione calderaro e originario di Riudoms; sua madre, Antònia, era di Reus e proveniva da una famiglia che esercitava la stessa professione. Il neonato ricevette il battesimo il giorno seguente nella chiesa parrocchiale di Sant Pere, a Reus.

Il nuovo rampollo della famiglia Gaudí era l'ultimo dei cinque figli della coppia. Col tempo, sarebbe stato l'unico a sopravvivere agli altri.

Lo studio genealogico della famiglia Gaudí, verificato da J. M. Armandor Viner - al quale ci atteniamo - ci illustra che la linea paterna era originaria di Riudoms, località vicina a Reus, mentre da quest'ultima provenivano i Cornet.

Si noti nel grafico la tradizione del mestiere di calderaro in entrambe le famiglie, che nelle generazioni precedenti erano state, invece, contadine. Tra i loro antenati del XVII secolo figurano anche un tessitore e un mercante.

Francesc Gaudí, il padre, poco dopo il matrimonio si unì alla bottega di calderari del Cornet.

Il patrimonio dei calderari Gaudí era radicato a Riudoms, paese che, insieme alla città di Reus, costituisce la cornice familiare dell'infanzia di Gaudí: un ambiente idilliaco e bucolico, in cui si fondono le prime impressioni e gli albori della vita del grande artista.

Il protagonista della nostra biografia, che spesso amava raccontare fatti e circostanze familiari alle persone amiche, come i suoi genitori, spiegava che, prima della sua nascita, i nonni materni avevano dovuto sottoporre la madre a serie cure mediche (fino al parto, a causa delle difficoltà nate in precedenza) e che, alla nascita, la sua costituzione delicata aveva richiesto ugualmente attenzioni, che poi erano continuate durante tutta la sua infanzia. Da ciò si deduce, ovviamente, che la sua costituzione debole era eredità di quella della madre.

Copertina della
uscita di Antiqua,
1968